

La Repubblica 6 Giugno 2017

Riina, per la Direzione nazionale antimafia è ancora il capo di Cosa nostra

Dicono due mafiosi palermitani, intercettati dai carabinieri del Ros, nei mesi scorsi: "Se non muoiono tutti e due, luce non ne vede nessuno". Il riferimento è a Bernardo Provenzano e a Salvatore Riina, il primo è morto nel luglio scorso. "Luce non ne vede nessuno" vuol dire che tutte le nomine di vertice sono bloccate all'interno dell'organizzazione mafiosa, i capi corleonesi in carcere sono ancora un simbolo che blocca persino la riorganizzazione della Cupola. Intanto, Totò Riina, ormai in cella dal 1993, non perde una sola udienza del processo "Trattativa Stato-mafia": nella sala videoconferenze del carcere di Parma lo portano in barella, e lui resta ore davanti al monitor. A gennaio, il capo dei capi si era anche detto disponibile a rispondere alle domande dei pubblici ministeri; poi, qualche giorno dopo, ci ripensò. Continua a restare al carcere duro. Il provvedimento di proroga del 41 bis, firmato dal ministro Andrea Orlando nel novembre 2015 si fondava su un dettagliato parere della direzione nazionale antimafia. In quel documento, il sostituto procuratore Maurizio de Lucia ripercorreva una serie di elementi d'indagine che andavano tutti in una sola direzione. Riina, il responsabile di una lunga stagione di sangue e complicità, è ritenuto ancora al vertice dell'organizzazione mafiosa. Per Cosa nostra è più di un simbolo.

Due anni fa, Riina fu intercettato dalla Dia nel carcere di Opera mentre affidava al compagno dell'ora d'aria un ordine di morte per il pubblico ministero Nino Di Matteo. "Organizziamola questa cosa - sussurrava con tono deciso - facciamola grossa e non ne parliamo più, perché questo Di Matteo non se ne va. Dobbiamo fare un' esecuzione come quando c'erano i militari a Palermo". Parole inquietanti, che fecero scattare il massimo dell'allerta al Viminale. Da allora, Di Matteo va in giro con quattro jeep blindate, sotto tutela dei carabinieri del Gis e del comando provinciale di Palermo. Il ministero dell'Interno ha anche affidato alla scorta di Di Matteo il bomb jammer, un dispositivo che serve a neutralizzare i telecomandi.

In quei giorni di intercettazioni, il boss si raccontava. E si vantava: "Totò Riina era così, spietato, perché è nato dalle leggi della natura e la natura è la propria identità". Diceva: "Io il tempo non lo conosco". E ancora: "Io ho iniziato da zero... la mia famiglia diventò una bomba". Parole che sembrano gettate al vento da un povero vecchio e che invece nascondono - una per una e una dopo l'altra - il cuore nero di un mafioso sepolto vivo che non si arrende nemmeno davanti all'evidente disfatta.